

RASSEGNA STAMPA



Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario

I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari.

Materiale selezionato ad uso didattico



“Se c’è una lezione economica da trarre dall’elezione alla presidenza degli Stati Uniti d’America di Donald Trump, repubblicano populista e fuori da ogni schema, è che dobbiamo mandare in soffitta il dibattito sui 'decimali' della crescita. Capendo una volta per tutte che la crescita del Pil, che tutti gli osservatori compulsano così ossessivamente, non è indicatore sintetico sufficiente per definire il successo di una classe politica e lo stato di salute una nazione.”

- Leonardo Becchetti - AVVENIRE giovedì 10 novembre 2016

CHE COSA E' il PIL

Prodotto Interno Lordo:

Il Prodotto Interno Lordo (dall'inglese gross domestic product o GDP) è il valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte degli operatori economici nel corso di un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette.

Il livello del PIL è quindi una misura della dimensione economica di un Paese.

La crescita del PIL a prezzi costanti è la misura più utilizzata per quantificare l'andamento di un'economia. Solitamente i dati sul PIL sono diffusi in termini di variazioni percentuali e l'andamento del PIL è alla base delle analisi delle oscillazioni dell'attività economica.

Indicatori alternativi al PIL.

Se il PIL è un indicatore che viene considerato dagli economisti per dare un senso all'andamento generale di una economia nazionale, da tempo ormai, si stanno diffondendo altri misuratori statistici "non propriamente economici" che vanno a dare valore alla percezione di vita di uno stato e di una nazione.

Infatti i dubbi riguardano il suo impiego come indicatore del grado di sviluppo in senso ampio e del livello di benessere della popolazione. Più precisamente viene sottolineato il fatto che alla nozione di PIL dovrebbero essere accostati anche indicatori in grado di cogliere elementi relativi alla distribuzione del reddito, oppure alla sostenibilità ambientale della crescita, in considerazione del fatto che l'attività di produzione può in alcuni casi determinare un depauperamento delle risorse naturali di un Paese.

Fra i vari tentativi di sviluppare nuovi indicatori sintetici della performance di un'economia si segnalano il FIL (Felicità Interna Lorda), l'ISU (Indice di Sviluppo Umano), e il BES (Benessere Equo Sostenibile).

La questione non è nuova. Uno dei primi ad ammettere che né il fine di una nazione né la soddisfazione di una persona risiedesse nel benessere economico fu Robert Kennedy nel 1968, durante un incontro con gli studenti dell'Università del Kansas.

«Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta».

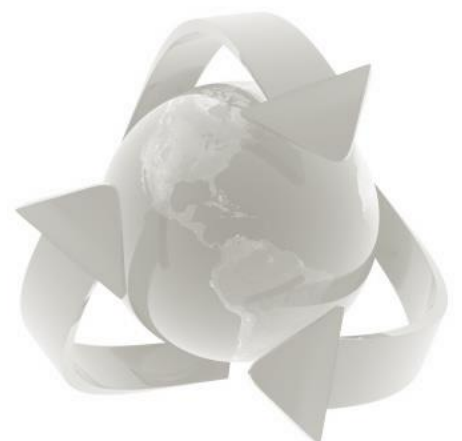
<http://www.youtube.com/watch?v=grJNlxQsqE>

Per i nostri lavori dobbiamo comunque attenerci a quello che ci sta intorno.

Rimandiamo quindi gli approfondimenti di eventuali discussioni in classe ai siti :

<http://www.istat.it/it/conti-nazionali>

<http://felicità-sostenibile.blogautore.repubblica.it/>



Almeno due buone ragioni per crescere

**Un lettore chiede: "Perché il Pil «deve» aumentare?"
Per poter creare occupazione e dare a tutti dignità e indipendenza**

di Fabrizio Galimberti

Geniale Galimberti, anche se non sono più "junior", leggo sempre con molto interesse la sua rubrica e mi rivolgo a lei per un dubbio che mi assilla da anni. «L'Italia, e in grande misura l'intera Europa, deve oggi fronteggiare una sfida non semplice: quella di ritrovare la via della crescita». Così scrive Pier Luigi Sacco sulla prima pagina del Domenicale del 4 marzo.

Non mi è chiaro del perché si debba per forza trovare "la via della crescita". Anzi, è proprio il concetto di "crescita" che non mi è per nulla chiaro. Perché dobbiamo crescere e che cosa, nello specifico, deve crescere? E quanto deve crescere? E nell'ipotesi che possa crescere questo qualcosa che non so con precisione cos'è, può crescere indefinitamente oppure ci sarà un limite fisiologico alla sua crescita, al di là del quale lo stesso concetto di crescita perde significato (per esempio, una volta raggiunto il Polo Nord, il concetto di "Nord" cessa di esistere)? E se quella che deve crescere è in realtà la nostra ricchezza, quanto ricchi dobbiamo diventare visto che comunque nessuno di noi riesce a mangiare più di un maiale al giorno? E il concetto di "redistribuzione della ricchezza" è davvero tanto sgradevole? Ed è proprio indispensabile misurare la "qualità della vita" con la "quantità



Statistiche alternative

Già da tempo, allo sviluppo sono stati affiancati altri indicatori: sono quelli che provano a misurare felicità e benessere

tà di ricchezza", oppure ci sono altre grandezze che possono essere prese in considerazione come unità di misura? Cordiali saluti

Dario Tomasella

Caro Tomasella, la ringrazio per la sua domanda: è importante e tutti dobbiamo porcela. Cosa si può rispondere? Cominciamo con definire cosa vuol dire "crescita" nel linguaggio dell'economia. Vuol dire benessere nella sua dimensione materiale: beni e servizi goduti, risorse impiegate sia per consumo che per investimento...con due precisazioni. Primo, fanno parte dei beni e servizi a disposizione del Paese sia quelli privati che quelli pubblici (strade, ponti, scuole, musei, difesa...). Secondo, la crescita, come oggi (giustamente) si dice deve essere "sostenibile": attenta alle esigenze dell'ambiente minimizzando inquinamento, congestione, rumori, e allo stesso tempo tenendo conto del fatto che quel che c'è nelle viscere del pianeta non è inesauribile (per esempio, il petrolio un giorno finirà e per questo dobbiamo spingere sulle energie rinnovabili).

Trovare "la via della crescita" quindi vuol dire avere a disposizione una maggiore quantità di risorse. È un bene o un male? È certamente vero, come dice il lettore Tomasella, che nessuno di noi «riesce a mangiare più di un maiale al giorno» (a parte Obelix, che comunque preferiva i cinghiali). Ed è anche vero che, come aggiunge Tomasella, se uno si dà per obiettivo la crescita come se si trattasse di arrivare al Polo Nord, una volta arrivati al Polo Nord che cosa si fa poi?

Però l'esperienza e la storia ci dicono che i bisogni umani sono praticamente infiniti. Non si può mangiare più di tanto, è vero, ma non si vive di solo pane. Non si possono avere più di tanti elettrodomestici, ma si possono desiderare e godere tante altre cose: servizi per la persona e per la casa, viaggi, divertimenti, consumi culturali, cure mediche, per non parlare degli sterminati bisogni pubblici per infrastrutture, istruzione, sanità...

Di solito, la crescita si misura con un segno stenografico della statistica che si chiama Pil, Prodotto interno lordo. Abbiamo già parlato del Pil e del perché questa grandezza non dia appieno conto del "benessere" rettamente inteso. Già da tempo al Pil sono stati affiancati altri indicatori, dall'Indice di sviluppo umano (Human Development Index), elaborato dalle Nazioni Unite alla Felicità Interna lorda, in uso in un piccolo regno himalayano, il Bhutan (vedi pag. 46). E in molti istituti statistici, a cominciare dall'Istat, ferve un lavoro di costruzione di indicatori più complessi del Pil per valutare il "benessere delle nazioni". Ma non bisogna disprezzare troppo il Pil, anche se questo si limita al benessere materiale. Sono stato recentemente in India e ho visto scene di abietta povertà che fanno riflettere: chi vive in capatecchie fangose vuole prima di tutto avere una casa decente, qualcosa da

mangiare per rimpolpare il corpo scheletrico, un'istruzione per la speranza di una vita migliore... Sarebbe ozioso chiedere a questa gente qual è lo scopo della crescita. Primum vivere, deinde philosophari...

C'è un'altra ragione per la crescita. Come abbiamo già osservato lo scopo ultimo di un sistema economico è quello di dare lavoro a chiunque voglia lavorare: un'occupazione non è solo guadagno, ma soprattutto dignità e indipendenza. Ora, per dare un'occupazione c'è bisogno della crescita. Perché, anche se la popolazione rimanesse stabile, la produttività aumenta. Cosa vuol dire? Vuol dire che il progresso tecnico (ed è impossibile fermarlo!) continua a escogitare nuove maniere di produrre di più con meno ore di lavoro. Se la produttività aumenta del 2% (mettiamo) e le braccia che lavorano rimangono le stesse di prima, il prodotto - cioè il benessere materiale - aumenterà del 2%. Ma se invece noi ci poniamo l'obiettivo della "crescita zero" il fatto che la produttività aumenti del 2% vuol dire che quel prodotto, uguale a quello dell'anno precedente, potrà essere sfornato col 2% in meno di occupazione.

Insomma, crescita zero più produttività che cresce (ripeto, non si può fermare il progresso tecnico) vuol dire disoccupazione crescente: vuol dire che le nuove leve che arrivano sul mercato del lavoro o gli immigrati non potranno trovare lavoro. Per questo è importante "ritrovare le vie della crescita". Se chi si interroga sulla crescita si preoccupa, come il lettore Tomasella, dei valori - morali, civici, sociali - che sembrano mancare in chi pensa solo al benessere materiale, ha pienamente ragione. La ricchezza delle nazioni è determinata anche e forse soprattutto da fattori extra-economici: la qualità delle istituzioni, l'equità nella distribuzione dei redditi, un sistema sano di incentivi che premi il merito e non le "raccomandazioni". L'economia, l'abbiamo detto molte volte, è un "scienza dell'uomo". E l'uomo è molto di più dell'homo oeconomicus.

Ecco tutti gli ingredienti che fanno «lievitare» il Pil

Focus sul reddito di una nazione: che cos'è e come si misura

di Fabrizio Galimberti

In queste colonne abbiamo spesso parlato del Pil, e lo abbiamo chiamato "il reddito degli italiani", il "Prodotto interno lordo". È arrivata l'ora di spiegare un po' più in dettaglio che cos'è il Pil, se non altro perché molto spesso i giornali ne parlano.

Il Pil: una medaglia a tre facce

La prima cosa da dire è che il Pil è il "reddito degli italiani" quando è riferito all'Italia. Più in generale è il reddito di una nazione: c'è infatti un Pil italiano, francese, americano, e così via... E come si calcola questo Pil?

Si può calcolare in tre modi diversi, e tutti portano allo stesso risultato. Il Pil, quindi, è come una medaglia a tre facce. Ma vediamo dapprima di calcolare il Pil della vostra famiglia (supponendo che la famiglia abbia deciso di erigersi in uno Stato indipendente, e di chiedere l'ammissione alle Nazioni Unite!). Nella famiglia, mettiamo, c'è un capofamiglia - moglie o marito - che porta a casa uno stipendio. C'è l'altro genitore - marito o moglie - che non ha un lavoro regolare, ma ogni tanto va ad aiutare lo zio Ernesto che ha una pizzeria e ha bisogno, quando manca personale, di qualcuno che aiuti a servire o a tenere la cassa. Poi, la famiglia ha risparmiato qualche soldo e ha delle azioni dell'Enel che ogni anno pagano un dividendo. Qual è, allora, il Pil della famiglia?

Statistiche alternative

Si fa strada l'esigenza di calcolare il «benessere» di uno Stato anche attraverso fattori non economici



Il reddito della famiglia e il reddito del Paese

Semplice: addizioniamo lo stipendio che viene dal lavoro regolare, quel che passa lo zio Ernesto come compenso del lavoro irregolare, e i dividendi dell'Enel. La famiglia può allora proclamare che il risultato è il suo Pil.

A livello del Paese intero si applica lo stesso concetto. Per produrre ci vuole il lavoro - le braccia e i cervelli - e il capitale - i cacciaviti, i computer, i camion, gli aerei, i macchinari, le centrali elettriche... Il reddito che va al lavoro si chiama stipendio (per i lavoratori dipendenti) o "compenso per il lavoro svolto" nel caso dei lavoratori autonomi: idraulici, professionisti, o quel genitore che lavora per lo zio Ernesto. Il reddito che va al capitale sono i profitti e gli interessi. L'Enel, per esempio, fa profitti, e ne paga una parte come dividendi. Ma anche la parte che trattiene per fare investimenti fa parte del "reddito da capitale" e quindi del Pil.

La faccia del valore aggiunto

Questa del reddito è una delle tre facce della medaglia. Quali sono le altre? La seconda faccia della medaglia è quella della produzione. Pensate a una fabbrica di scarpe. Per produrre le scarpe ci vogliono lavoratori e macchinari, e quindi salari e profitti. Una volta prodotte le scarpe, si passa alla vendita e quel che si ricava dalla vendita si chiama "valore del prodotto": è questa la seconda faccia del Pil. Qui, però, si pone un problema.

Il problema nasce dal fatto che non si possono addizionare i valori di tutti i prodotti per fare il Pil. Il perché è semplice: bisogna infatti evitare di contare la stessa cosa più volte. Pensate per esempio alla conceria che vende le pelli alla fabbrica di scarpe. Quando le scarpe saranno vendute il loro valore ingloberà il valore delle pelli. Se, per calcolare il Pil, addizioniamo il fatturato della conceria al fatturato della fabbrica di scarpe, quelle pelli saranno contate due volte. Per ovviare a questo problema per ogni fabbrica si conta solo il "valore aggiunto": cioè la differenza fra quel che compera dall'esterno - le pelli, l'elettricità, le vernici... - e quel che fattura ai compratori delle scarpe.

E da che cosa è fatta questa differenza? È fatta da quel che la fabbrica "ci ha messo del suo", cioè proprio la somma dei redditi - costo del lavoro e profitti - che descrivono il "contributo" della fabbrica al valore finale delle scarpe. Quindi, redditi e valore aggiunto sono due facce della stessa medaglia. Il Pil, insomma, è anche il "valore aggiunto" dell'intera economia.

La faccia della spesa

Arriviamo ora alla terza faccia della medaglia: il metodo della spesa. Un Paese produce per se stesso - le risorse consumate nel Paese, siano esse dei beni di consumo come

Dal reddito pro capite allo «sviluppo umano»

Anni 2010-2011

	Pil pro capite nominale	Pil pro capite in parità di potere d'acquisto	Indice di sviluppo umano
1	Lussemburgo	Qatar	Norvegia
2	Norvegia	Lussemburgo	Australia
3	Qatar	Singapore	Olanda
4	Svizzera	Norvegia	Stati Uniti
5	Emirati Arabi Uniti	Brunei	Nuova Zelanda
6	Danimarca	Emirati Arabi Uniti	Canada
7	Australia	Stati Uniti	Irlanda
8	Svezia	Svizzera	Liechtenstein
9	Olanda	Olanda	Germania
10	Stati Uniti	Australia	Svezia

LA CLASSIFICA DEI 10 PAESI PIÙ «RICCHI»

Pil procapite nominale

Il Pil è il reddito di una nazione; il Pil pro-capite è il reddito diviso per il numero di abitanti (reddito medio).

A parità di potere d'acquisto

Per confrontare il Pil pro-capite di diversi Paesi si usa una moneta comune, il dollaro. Si convertono i differenti Pil pro-capite espressi in moneta nazionale in Pil pro-capite in dollari. C'è un altro modo - più efficace - di confrontare: usando, invece dei cambi di mercato, le "parità di potere d'acquisto", che rilevano i differenti prezzi di beni e servizi da Paese a Paese.

Indice di sviluppo umano

Calcolato dall'Onu, al Pil pro capite unisce la salute (longevità) e l'istruzione (anni di studio).

...E LE 12 DIMENSIONI DEL BENESSERE EQUO E SOLIDALE

1 - AMBIENTE

Dalle risorse che alimentano la produzione e l'economia, al piacere che ci dà il contatto con la natura, il benessere umano è legato all'ambiente

2 - SALUTE

A fronte dell'evoluzione favorevole dello stato di salute della popolazione nei decenni, i progressi ottenuti non hanno interessato equamente tutti i cittadini

3 - BENESSERE ECONOMICO

Non è la "semplice" misurazione della capacità del sistema economico di crescere, ma anche della sua capacità di trasformare la crescita in un aumento di equità e sostenibilità

4 - ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Livelli di competenze più elevate

possono migliorare il benessere delle persone anche in domini come la salute, la partecipazione sociale e la felicità personale

5 - LAVORO E TEMPI DI VITA

L'obiettivo è misurare sia la partecipazione al mercato del lavoro sia la qualità del lavoro

6 - RELAZIONI SOCIALI

L'intensità delle relazioni sociali sono un investimento che rafforza gli effetti del capitale sociale e umano

7 - SICUREZZA

La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali e lo sviluppo dei territori

8 - BENESSERE SOGGETTIVO

Intende misurare il benessere percepito dalle persone rilevando opinioni soggettive sulla propria vita

9 - PAESAGGIO E CULTURA

L'attrattività economica dei territori si basa anche sulla presenza del patrimonio culturale e paesaggistico

10 - RICERCA E INNOVAZIONE

Il progresso di un Paese si basa anche sull'attività di ricerca pubblica e privata e sulla capacità innovativa delle imprese

11 - QUALITÀ DEI SERVIZI

Si tratta di valutare le condizioni di infrastrutture e servizi in ambiti quali mobilità, energia, servizi idrici, servizi per l'infanzia, gli anziani e le persone con disabilità, servizi sanitari

12 - POLITICA E ISTITUZIONI

La qualità del processo di decisione politica è essenziale per la fiducia nelle istituzioni democratiche.

le cipolle o dei beni d'investimento come un tornio - e produce per l'estero: le esportazioni. Per avere il Pil - cioè quel che un Paese produce - basta aggiungere le risorse prodotte dal Paese e consumate nel Paese, e le esportazioni.

Per le esportazioni non ci sono problemi. Per le risorse consumate nel Paese bisogna però fare una (non) piccola operazione. Non basta sommare consumi - dalle vendite nei negozi al taglio dei capelli o al biglietto del cinema o a un weekend a Venezia - e investimenti. Parte dei consumi e parte degli investimenti non sono stati prodotti nel Paese ma importati, da un'auto Volkswagen a un iPhone. Bisogna quindi prima sommare i consumi e gli investimenti, e poi sottrarre le importazioni, per avere quella parte delle risorse consumate nel Paese che sono anche state prodotte nel Paese stesso. Fatto questo si aggiungono le esportazioni, e voilà, ecco il Pil.

Ma il Pil non è tutto

Questo Pil, che sembra descrivere i "muscoli produttivi" di un Paese, la grandezza della sua economia, è veramente una misura del benessere della nazione? Ci sono altri aspetti che andrebbero considerati, che riguardano più da vicino il reale benessere delle persone, e di questo si occupa l'articolo a fianco.

OLTRE LE CIFRE: IL BHUTAN

«Bisogna andare al di là della schiavitù delle cifre», proclamò il presidente francese Nicolas Sarkozy annunciando nel settembre 2009 la costituzione della commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi per misurare il benessere dei cittadini. Al di là delle cifre? Siamo sicuri? Non si ripetono le cifre anche nei nuovi studi sul benessere, formule statistiche per misurare la nostra soddisfazione della vita?

E che cos'è veramente il "progresso"? Senza arrivare al questionario che il primo ministro inglese David Cameron ha inviato, lo scorso novembre, a tutti gli abitanti del Regno Unito per chiedere se e come fossero felici, si può partire da semplici constatazioni: produrre di meno rende la vita più difficile per tutti? Nel Bhutan, un piccolo regno himalayano, sembra accadere il contrario. Un Paese che ha uno dei Pil - Prodotto interno lordo - più bassi del mondo ha visto prolungare la vita media degli abitanti di 19 anni in soli 14 anni, dal 1984 al 1998: il benessere materiale è solo una delle componenti del benessere umano «e non assicura che siate in pace con l'ambiente che vi circonda e in armonia gli uni con gli altri» afferma Lyompo Jigmi Thinley, ministro dell'Interno del Bhutan e fautore della misurazione del Fil, Felicità interna lorda.

In un mondo in cui la ricchezza di un Paese è affidata alla crescita della produzione questo esempio fa riflettere, anche perché i primi dubbi sulla validità di una mera misurazione dei prodotti erano già sorti nel 1934 con Simon Kuznets, l'"inventore" del Pil. Decenni più tardi fu Robert Kennedy a lanciare un sasso nelle ac-

que agitate della valutazione del Pil: questo «misura tutto, eccetto quel che rende la vita degna di essere vissuta». In anni più recenti l'Onu ha elaborato l'Indice di sviluppo umano (Human Development Index) che inseriva, accanto al benessere materiale, altri elementi, fra cui salute e alfabetizzazione; l'Ocse nel 2004, sotto la guida di Enrico Giovannini, oggi presidente dell'Istat, organizzò il primo Forum Mondiale su "Statistica, conoscenza e politica" lanciando il tema del superamento del Pil.

Divenne familiare il concetto di qualità della vita, idea che Il Sole 24 Ore ha da tempo assimilato pubblicando la graduatoria della qualità della vita delle province italiane, usando molti parametri che tengono conto proprio di quelle dimensioni di vita che oggi l'Istat, insieme al Cnel, ha elaborato

per misurare il Bes, il "Benessere equo e solidale" che entra a far parte della vita dei cittadini. Come fare a tradurre in una formula statistica quell'impalpabile sensazione di benessere che fa sentire i cittadini di una nazione soddisfatti della loro vita quotidiana?

Prima di tutto bisogna coinvolgere i cittadini stessi, perché il benessere obbedisce a tradizioni e culture diverse da Paese a Paese. Così l'Istat ha messo a disposizione un sito, www.misuredelbenessere.it, dove tutti possono far sentire la loro voce in merito a una valutazione del benessere; e un blog dove si può intervenire per approfondimenti e proposte.

Benvenuto Bes! Ci farai compagnia nella nostra vita quotidiana e ci fai sentire impegnati a tradurti in una realtà diffusa. ■

E se provassimo a misurare il «Fil» (Felicità interna lorda)?

di Claudia Galimberti

Via Nazionale prevede +2% dell'occupazione nel triennio

Banca d'Italia rivede il Pil a +1,1%

Entrate: in 4 mesi +1,7%, Iva +10%

■ Bankitalia taglia le stime del Pil 2016 (1,1% da 1,5%) e 2017 (1,2%

da 1,4%) mentre «prosegue il rafforzamento dell'occupazione: +2% nel triennio». Bene le entrate

fiscali: nei primi 4 mesi sono ammontate a 121,8 miliardi (+1,7%);

dall'Iva 32 miliardi (+10,3%).

Colombo, Parente, Pesole ► pagina 13

Bankitalia taglia all'1,1% la crescita 2016

Ma l'occupazione totale cresce del 2% nel triennio (quasi del 2,5% nel settore privato)

Davide Colombo

ROMA

■ Il rallentamento dei paesi emergenti e il prolungarsi dell'incertezza che caratterizza il quadro globale hanno ridotto la crescita dell'economia italiana quasi a una sola voce: la domanda interna. È questa la componente principale che ha garantito l'aumento del Pil dello 0,3% nel primo trimestre e lo stesso dovrebbe avvenire nel secondo trimestre con un analogo 0,3%, secondo le proiezioni diffuse ieri dalla Banca d'Italia nell'ambito dell'esercizio coordinato con l'Eurosistema (le proiezioni sull'eurozona della Bce sono del 2 giugno).

Il nuovo quadro previsivo corregge al ribasso le stime di crescita del Pil di gennaio: se sei mesi fa la previsione era per un +1,5 per il 2016 e un +1,4 per il 2017 ora si scende a un +1,1 come media per l'anno in corso e a un +1,2 per il 2017 e il 2018. L'aggiornamento ricalca quello effettuato dalla Commissione europea (per limitarci a una delle organizzazioni internazionali di riferimento) che negli Autumn forecast di novembre indicava a sua volta un +1,5 e un +1,4 mentre nelle più recenti Spring forecast è scesa a +1,1 e +1,3%. Come hanno rilevato

qualche settimana fa sia l'Istat sia l'Ufficio parlamentare di Bilancio, per centrare un obiettivo di crescita dell'1,2% per il 2016 prevista nel Def la dinamica dell'economia reale dovrebbe essere più ampia negli ultimi due trimestri dell'anno.

Tornando alle nuove proiezioni di Bankitalia, diffuse dopo la decisione del Consiglio direttivo

della Bce di renderle note le stime **PREZZI SEMPRE AL PALO**

L'inflazione al lordo dei prodotti energetici ancora bassa. Si stima per l'anno un indice Ipca a zero e in salita allo 0,9% nel 2017

macro sui singoli paesi dell'area (le prossime arriveranno in dicembre) gli analisti indicano come a sostenere la crescita continuano a essere le condizioni monetarie ampiamente espansive, l'orientamento della politica fiscale e il permanere del prezzo del petrolio su bassi livelli (43,4 dollari al barile Brent quest'anno e 49 nel 2017 contro i 39 dollari e i 46 incorporati nelle esogene di gennaio). A sostenere la domanda interna sono l'accelerazione dei consumi, «favorita dal progressivo miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro», e la ripresa degli investimenti, «che beneficerebbe di condizioni finanziarie favorevoli e, per l'anno in corso, degli incentivi alla spesa in beni strumentali introdotti nell'ultima legge di Stabilità».

La correzione al ribasso tocca anche il mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione, rispetto all'11,9% del 2015, scenderà quest'anno meno velocemente (all'11,4% e non più all'11,1% di gennaio) e lo stesso avverrà nel 2017 (la nuova proiezione è all'11,1% contro la stima del 10,7% di gennaio). Ma il consolidamento proseguirebbe anche grazie agli interventi a sostegno della domanda di lavoro. Il

risultato è nella stima di un'occupazione totale in aumento di circa il 2% nell'arco del triennio di previsione (di quasi il 2,5% nel settore privato).

Guardando alla dinamica dei prezzi, le novità in arrivo da Bankitalia sono anche peggiori se le si legge dal punto di vista della programmazione di bilancio: se si partiva da bassi gennaio (+0,3% l'indice Ipca di quest'anno, +1,2% nel 2017) ora si scende a zero per il 2016 e al +0,9% nel 2017 e +1,5% nel 2018. Insomma l'inflazione dell'Italia, al lordo della componente energetica, resterebbe lontana dal target Bce (vicino al 2%) per l'intero triennio, un intervallo nel corso del quale la domanda estera ponderata prevista come ipotesi dell'Eurosistema passa dal 2,7% del 2016 (era al 3,0% in gennaio) al 4% del 2017 (4,4% a gennaio) al 4,3% del 2018, con un dollaro/euro stabile tra l'1,13 e l'1,14 e tassi sempre ai minimi (l'Euribor a tre mesi nella previsione è -0,3% per l'intero triennio).

Il sentiero delle crescita del Pil italiano prosegue, dunque, lungo margini resi incerti dal quadro internazionale e che potrebbero ulteriormente restringersi in caso di aumento della volatilità dei mercati finanziari. Resta il supporto interno, di cui si diceva, che potrebbe ulteriormente rafforzarsi con le nuove misure di politica fiscale delineate nel Def 2016. Ma per valutare quegli effetti, concludono gli analisti di Bankitalia, bisogna aspettare i dettagli di ogni singolo provvedimento.

Le valutazioni della Banca centrale

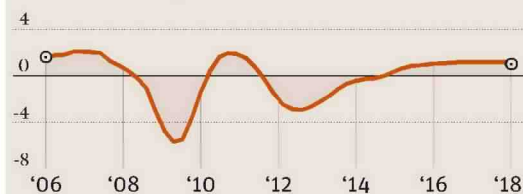
PROIEZIONI MACROECONOMICHE PER L'ECONOMIA ITALIANA

Variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione

	2015	Giugno 2016			Gennaio 2016		
		2016	2017	2018	2016	2017	2018
Pil	0,6	1,1	1,2	1,2	1,5	1,4	-
– Consumi delle famiglie	0,9	1,5	1,4	1,1	1,6	1,4	-
– Consumi collettivi	-0,7	0,2	-0,5	-0,4	0,6	-0,3	-
– Investimenti fissi lordi	0,6	2,9	2,7	2,3	2,7	2,2	-
– Esportazioni totali	4,1	2,3	4,2	4,1	3,9	5,6	-
– Importazioni totali	5,8	4,1	4,8	3,8	4,7	5,1	-
– Variazione delle scorte *	0,5	0,1	0	0	0,1	0	-
Prezzi al consumo (Ipc)	0,1	0	0,9	1,5	0,3	1,2	-
Ipc al netto dei beni energetici e alimentari	0,7	0,7	1	1,5	0,7	0,9	-
Occupazione	0,8	0,7	0,7	0,7	0,9	1,1	-
Tasso di disoccupazione **	11,9	11,4	11,1	10,8	11,1	10,7	-

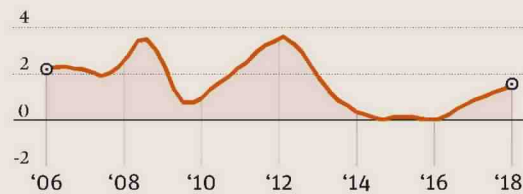
PRODOTTO INTERNO LORDO

Dati trimestrali; var. % sul periodo corrispondente; medie mobili di 4 termini



INDICE ARMONIZZATO DEI PREZZI AL CONSUMO

Dati trimestrali; var. % sul periodo corrispondente; medie mobili di 4 termini



Nota: * Contributi alla crescita del Pil, valori percentuali; ** Medie annue, valori percentuali

Fonte: Banca d'Italia

L'Istat conferma la stima, ma alza a 0,8% il tendenziale e allo 0,7% la crescita acquisita per quest'anno

Pil, secondo trimestre fermo a zero

Salgono i servizi, cala l'industria - Padoan: la crescita c'è, ma è debole

■ È andata delusa la speranza di Palazzo Chigi di una crescita più sostenuta nel secondo trimestre dell'anno. L'Istat ieri ha confermato la prima stima certificando che

il Pil è rimasto fermo a zero rispetto ai primi tre mesi. Rivista invece al rialzo, dallo 0,7% allo 0,8%, la crescita rispetto allo stesso periodo del 2015.

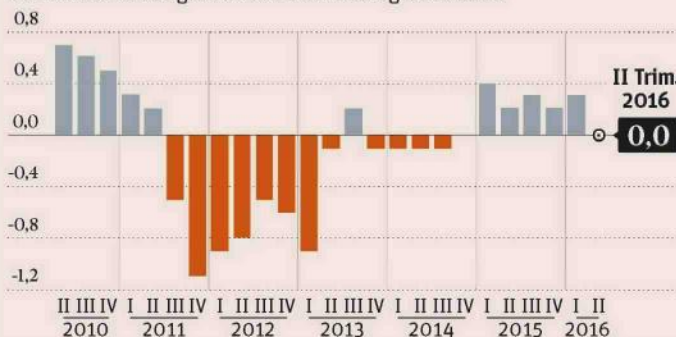
In crescita il valore aggiunto di agricoltura (+0,5%) e servizi (+0,2%) mentre cala quello dell'industria (-0,6%). La crescita acquisita per il 2016 sale allo 0,7%. Il ministro Pa-

doan: la crescita c'è ma è debole, nella legge di stabilità misure per lo sviluppo e gli investimenti.

Servizi ▶ pagine 2-3

La battuta d'arresto del Pil

Variazioni % congiunturali. Dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Istat: crescita zero a giugno, +0,8% a fine anno

Migliora di un decimale la stima sull'intero anno - Rivista al rialzo a 0,7% anche la quota acquisita per il 2016

Marco Rogari

ROMA

■ Crescita zero confermata nel secondo trimestre 2016 rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Maritocco al rialzo, dallo 0,7% allo 0,8%, della stima del Pil su base tendenziale. Emiglioramento della previsione relativa al Prodotto interno lordo acquisito per il 2016, quello che si registrerebbe a fine anno senza altre variazioni, che sale a quota 0,7% dal precedente 0,6 per cento. A certificare questi dati è l'Istat che ha aggiornato le prime stime del 12 agosto. Un risultato che, almeno per quanto riguarda l'andamento del Pil (corretto per gli effetti del calendario e destagionalizzato) nel periodo compreso tra aprile e giugno, gela le attese del Governo. Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia spera-

vano in una crescita più sostenuta, anche sulla base degli ultimi dati del fatturato dei servizi (+1%).

A questo punto, oltre ad avere un'ulteriore conferma dell'impossibilità di centrare (anche per l'effetto Brexit) l'obiettivo di una crescita dell'1,2% indicato nel Def della scorsa primavera, appare non semplice, a meno di uno scatto repentino nella seconda parte dell'anno, mantenere l'asticella del Pil su base annua quanto meno a quota 1 per cento. Proprio all'1%, del resto, corrisponde la previsione del Pil 2016 indicata nelle 30 "slides" sui primi due anni e mezzo di attività del Governo Renzi divulgate mercoledì da Palazzo Chigi.

Nel secondo trimestre 2016 le statistiche Istat sul Pil mostrano incrementi congiunturali per il valore aggiunto di agricoltura

(0,5%) e servizi (0,2%) ma anche un calo dell'industria (-0,6%). E il

STIME CERTIFICATE

Nel periodo compreso tra aprile e giugno incrementi congiunturali per agricoltura (0,5%) e servizi (0,2%), in calo l'industria (-0,6%)

"peso" dei servizi appare inferiore a quello dell'industria. Tra le cause tecniche che hanno portato a un ritocco verso l'alto della stima del Pil su base tendenziale ma non della previsione "congiunturale" del Prodotto interno (limitata al secondo trimestre) ci sarebbe anche quella relativa all'ingresso nel "quadro" di nuove informazioni statistiche. Che hanno registrato il miglioramento del fatturato dei servizi ma con

una spalmatura in termini di Pil su entrambi i trimestri 2016 e non solo sul secondo. Nel primo trimestre, in particolare, i livelli di Pil sono stati rivisti al rialzo di circa 160 milioni mentre nel secondo sono saliti di circa 213 milioni. La revisione dei livelli di Pil di entrambi i trimestri non ha prodotto una variazione congiunturale (di qui la conferma della crescita zero rispetto al primo trimestre) ma ha fatto lievitare la stima del Pil su base tendenziale e del Prodotto interno acquisito. Quanto alla questione di una eventuale sottostima dei servizi rispetto all'industria, i tecnici dell'Istat fanno sapere che non c'è alcuna sottovalutazione e che i meccanismi di calcolo del Pil sono basati su criteri europei uguali per tutti i Paesi Ue.

Dalla fotografia scattata dal-

l'Istat sul secondo trimestre 2016 emergono anche consumi fermi, con un ritorno allo "zero congiunturale" dopo aver registrato aumenti per quattro trimestri consecutivi, e una flessione degli investimenti. Sul primo fronte, in termini congiunturali salgono dello 0,1% i consumi delle famiglie ma cala dello 0,3% la spesa della Pa. Quanto agli investimenti fissi lordi, la riduzione è dello 0,3 per cento.

Il Governo confida comunque in un miglioramento del quadro complessivo, in particolare dell'andamento della crescita, nel secondo semestre dell'anno e ribadisce che anche gli ultimi dati Istat confermano che la ripresa è in atto pur se ancora troppo timida. Ma l'opposizione attacca l'esecutivo.

Da Forza Italia Renato Brunetta parla di «disastro economia». Renzi Padoan mentona sapendo di mentire, aggiunge. Anche il capogruppo di Fi al Senato, Paolo Romani sottolinea che «l'Italia è ferma al palo» e definisce «inspiegabile l'ottimismo» di Padoan. Dal M5S arriva un post pubblicato sul blog di Beppe Grillo dal titolo «Renzi Vale Zero, come la crescita del Pil» e con cui si punta il dito sulle previsioni sbagliate del governo e sul rischio che saltino i conti. Critiche anche da Lega, Fdi e Cor. I sindacati chiedono al Governo di uscire insieme dallo stallo con un'intesa su lavoro e pensioni e con una manovra espansiva. Preoccupazione viene espressa da Confcommercio che chiede sforzi nella direzione di un taglio fiscale.

Pil e componenti della domanda

Conto economico delle risorse e degli impieghi. Anno di riferimento 2010. **Variazioni %**

■ II trim. 2016/I trim. 2016

■ II trim. 2016/II trim. 2015



Fonte: Istat

Le variazioni

+0,7%

Variazione acquisita del Pil 2016
Stima rivista al rialzo di 0,1 punti rispetto a quella del 12 agosto

-0,1%

La domanda nazionale
Nel II trimestre ha sottratto un decimale alla variazione del Pil

+0,3%

La crescita dell'Eurozona
La variazione congiunturale del Pil nel periodo aprile-giugno

L'analisi. Uno studio di Oxford Economics: nei prossimi due anni si rischiano deficit e debito più alti

Ma se rallentano gli acquisti il Pil italiano perde lo 0,3%

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA. Mario Draghi ha avuto bisogno di poco più di 45 minuti di conferenza stampa per chiarire che il meeting di dicembre del Consiglio direttivo della Banca centrale europea sarà decisivo per il futuro del *quantitative easing*. La decisione su se estendere il piano di acquisti di obbligazioni da 80 miliardi di euro al mese in scadenza a marzo, oppure ridurlo, è, però, ancora tutta da prendere.

L'inflazione nell'eurozona sta infatti rialzando la testa, grazie alla stabilizzazione del costo del petrolio che ha portato i prezzi a salire di uno 0,4% annuale a settembre. Questa tendenza potrebbe portare lo staff Bce a rivedere al rialzo le sue previsioni di dicembre, dando cartucce utili a chi, come la Bundesbank, spera di concludere al più presto l'esperienza del Qe. Per Draghi, invece, la risalita dell'inflazione verso l'obiettivo della Bce di appena sotto il 2% deve stare in piedi sulle sue gambe, ovvero non dipendere dallo stimolo monetario eccezionale in corso. Un punto che, leggendo in controluce le dichiarazioni del presidente della Bce, sembra al momento ancora lontano.

La disfida sul Qe interessa assai da vicino l'Italia che, con i suoi 2.200 miliardi di euro di debito pubblico ha molto beneficiato degli acquisti di obbligazioni governative e corporate della Bce. La spesa per interessi sui titoli di Stato è infatti scesa marcatamente negli ultimi due anni,

permettendo al governo di Matteo Renzi manovre ben più espansive di quelle che sarebbero state possibili in un contesto di politica monetaria più rigida. Anche per le imprese e le famiglie italiane, come ha ripetuto più volte lo stesso Draghi, il Qe ha avuto effetti positivi, facendo scendere il costo dei prestiti allo sportello.

Repubblica ha pertanto chiesto alla società di consulenza Oxford Economics di stimare i vantaggi per l'economia italiana di una prosecuzione a ritmi invariati del programma di acquisti di bond da parte della Bce per tutto il 2017. L'alternativa considerata è quella del cosiddetto "tapering", ovvero una riduzione degli acquisti di circa 10 miliardi di euro al mese a partire da aprile — un ritmo analogo a quello seguito dalla Us Federal Reserve durante la sua marcia di avvicinamento al rialzo dei tassi di interesse.

Il "Global economics model" di Oxford Economics ha stimato che, in assenza di una riduzione dello stimolo, il prodotto interno lordo italiano sarebbe di circa lo 0,3% più alto nell'arco di due anni. I vantaggi sarebbero concentrati nel 2018, quanto la crescita potrebbe arrivare a 1,3%, a fronte di una previsione di 1% in caso di "tapering".

«Le condizioni di credito più accomodanti, così come gli effetti positivi sulla fiducia, hanno degli effetti positivi sulla domanda domestica», dice Nicola Nobile, economista di Oxford Economics e autore della simulazione. «A be-

neficiarne sono il sistema creditizio e i titoli di Stato: i tassi d'interesse sul Btp decennale sono di circa 20 punti base minori rispetto allo scenario di politica monetaria meno accomodante», ag-

Secondo gli esperti la fine anticipata del piano potrebbe innervosire gli investitori

giunge Nobile.

Gli effetti positivi di un "tapering" ritardato si sentono anche sui conti pubblici: un ritardo di nove mesi nella riduzione degli acquisti permetterebbe all'Italia di godere di un rapporto tra deficit e Pil più basso di 0,2 punti percentuali nel 2018. Il debito, aiutato anche da un'inflazione un po' più alta, sarebbe di sei decimi di punto percentuale più basso, attestandosi però comunque sopra il 130%.

Lo studio non tiene conto degli effetti psicologici "non lineari": l'annuncio inaspettato di un "tapering" a marzo potrebbe innescare una reazione molto nervosa tra gli investitori. Anche per questo, al di là degli effetti diretti, in assenza di un miglioramento decisivo delle aspettative di inflazione e della crescita la Bce potrebbe decidere di aspettare. Uccidere una ripresa ancora fragile sembra un rischio maggiore di dover frenare più forte ove l'economia dovesse eventualmente cominciare a surriscaldarsi.

Il rimbalzo della crescita Il Pil sale dello 0,9%

Padoan: numeri robusti, dati in linea con le nostre stime

Lorenzo Salvia

ROMA Cresce più del previsto l'economia italiana. Secondo le stime provvisorie diffuse ieri dall'Istat, nel terzo trimestre di quest'anno il Pil, il Prodotto interno lordo, ha registrato un aumento dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Il dato più importante, però, è un altro: la crescita già acquisita per il 2016, cioè quella che si avrebbe con il Pil fermo da qui alla fine dell'anno, è pari a 0,8%. È lo stesso valore indica-

to dal governo nella nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza. Con una leggera crescita nell'ultimo trimestre, quindi, l'andamento dell'economia potrebbe essere migliore di quello atteso dall'esecutivo.

L'Istat, inoltre, rivede al rialzo il dato del Pil del primo trimestre dell'anno che, rispetto al trimestre precedente, passa a +0,4% da +0,3%. Mentre ridimensiona, da 0,2 a 0,1, l'andamento del terzo trimestre dell'anno scorso, quello usato come pietra di paragone per il dato pubblicato ieri. «Con le

riforme sale il Pil, senza le riforme sale lo spread», dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che poi aggiunge: «I dati non sono soddisfacenti ma per la prima volta abbiamo fatto meglio di Francia e Germania». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan parla di «dati in linea con le stime del governo» e di «crescita che sta arrivando in modo robusto». Mentre dall'opposizione Renato Brunetta ironizza: «Siamo in deflazione e Renzi si fa dare un aiutino dall'Istat».

Scendendo nel dettaglio dei

singoli settori produttivi, sottolinea l'Istituto nazionale di statistica, la crescita nel terzo trimestre è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei comparti dell'industria e dei servizi e di una diminuzione nell'agricoltura.

Nello stesso giorno la Banca d'Italia ha reso noto che a settembre il debito pubblico italiano si è attestato a 2.212,6 miliardi di euro, in diminuzione di 12,1 miliardi rispetto al mese precedente. Sebbene quasi impercettibile, anche questo è un segnale positivo.



Studio Deutsche Bank. Dopo quattro anni dal varo del target in Europa il manifatturiero è al 15,6%

«Il 20% del Pil Ue dall'industria? Obiettivo lontano»

ROMA

■ L'industria al 20% del Pil entro il 2020? Un obiettivo ormai impossibile. La conclusione, dati alla mano, è di Deutsche Bank Research che in uno studio analizza i (limitati) progressi effettuati negli ultimi anni dalla manifattura in termini di contributo all'intera economia.

Circa quattro anni fa, sotto linea il centro ricerche della banca tedesca, la Commissione europea fissò l'obiettivo di elevare la quota del Pil dal 15,5% (dato 2012) al 20% entro il 2020: si tratta di un target che «probabilmente non sarà raggiunto». Nel 2015 la quota del settore manifatturiero nel Pil Ue era infatti arrivato appena al 15,6 per cento.

A parziale consolazione, rileva lo studio, va detto che quantomeno dal 2012 il contributo

dell'industria all'attività europea ha smesso di ridursi. In un contesto generale piuttosto congelato, aumenti rilevanti del peso del manifatturiero si sono registrati solo in Paesi dell'Est quali Polonia, Ungheria e Repubblica ceca con quest'ultima che ha visto un aumento di 2,3 punti percentuali. Tra le grandi economie occidentali, che non brillano per grandi passi avanti, l'Italia con un guadagno dello 0,4% fa leggermente meglio di Spagna (0,2%) e Germania (0,1%) mentre Francia e Regno Unito hanno addirittura messo a segno un calo, in entrambi i casi dello 0,1 per cento. Complessivamente la quota dell'industria è calata in undici dei 28 Stati membri, è rimasta stagnante in tre.

La quota italiana è molto vicina a quella media dell'Unione europea ma resta lontana dalla

Germania che ha toccato quota 22,8 per cento.

Ad ogni modo, tornando all'obiettivo del 20%, secondo i ricercatori di Db l'obiettivo politico iniziale, per quanto condivisibile nel principio, era troppo ambizioso. Basti pensare che se il Pil complessivo dell'economia europea, detratta la manifattura, fosse cresciuto dell'1% annuo a partire dal 2012, nello stesso periodo la manifattura avrebbe dovuto mettere a segno una performance eccezionale, del 5% annuo.

Secondo Deutsche Bank «è discutibile» la scelta di legare le politiche europee e nazionali a un obiettivo specifico di quota dell'industria sul Pil anche se si sottolinea come il rafforzamento della base industriale sia una necessità reale visto soprattutto che «la concorrenza dei mercati emergenti resterà intensa».

Il peso dell'industria

Percentuale della manifattura sul Pil



IL SEGNALE POSITIVO

Dal 2012 il contributo all'economia ha smesso di ridursi. In Italia la quota industriale è salita dello 0,4%

NEI TEMI DELLA MATURITÀ UNA FRASE DI BOB KENNEDY TRATTA DA UN ARTICOLO DEL SOLE

...ma se io fossi il Pil mi sarei offeso

Ieri prima prova dell'esame di maturità, con il tema di italiano. Tra le tracce anche una sul Pil con una citazione tratta da un articolo del Sole 24 Ore.

di **Fabrizio Galimberti**

Fra le prove d'esame per la maturità spunta anche, in ambito economico, il Pil. E

gli studenti sono chiamati a commentare un paio di brani che parlano del Prodotto interno lordo. Se io fossi il Pil, mi sarei of-

feso.

Una «misura senz'altro grossolana»... era lo sfogo di Robert Kennedy.

Continua ► pagina 29

Ieri prima prova della maturità. Nella traccia economica la citazione di una frase di Bob Kennedy del 1968 tratta da un articolo del Sole 24 Ore

... ma se io fossi il Pil mi sentirei offeso

di **Fabrizio Galimberti**

► **Continua da pagina 1**

Una «misura senz'altro grossolana»... che ha dentro «le ambulanze per sgombrare le strade dalle carneficine di fine settimana, le porte blindate per le case e le prigioni per coloro che cercano di forzarle..., la produzione di testate nucleari..., le auto della polizia per fronteggiare le rivolte urbane...». Lo sfogo di Robert Kennedy, senatore e fratello del presidente John Kennedy, data del 18 marzo 1968, ottanta giorni prima di essere assassinato (come il fratello, con armi che facevano anch'esse parte del Pil, e se non dell'America di un altro Paese). E Robert conclude così il suo amaro discorso: il Pil «misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta».

Fin qui, il capo d'accusa. Ma ho il sospetto

che gli studenti siano invitati a fare l'avvocato difensore. Per dichiararsi d'accordo con le intemerate di Robert Kennedy «cinque colonne di metà di foglio protocollo» (come da istruzioni ministeriali) sono anche troppe.

Allora, come si può venire in soccorso del Pil bistrattato? Non c'è nulla di sbagliato nelle cose che dice Kennedy. Il problema sta in quello che non dice. Il Pil non ha morale, è una misura. Una misura dei beni e servizi finali (si dice «finali» per evitare di aggiungere il valore del pane e il valore della farina) prodotti nel Paese. Se poi il Paese decide di produrre più missili e meno ospedali, la colpa non è del Pil: la decisione è presa, in un Paese democratico, con l'abituale processo elezioni-Parlamento-Governo.

Quando si dice, quindi, che il Pil non misura tutte le dimensioni del benessere, si sfonda una porta aperta. Già da molti anni istituti di

statistica e organismi internazionali sfornano misure alternative, come l'Indice di sviluppo

umano (fonte Onu) o le misure del benessere rinvenibili nel sito dell'Istat (www.istat.it/it/misure-del-benessere).

Ma il Pil continua a essere una misura fondamentale, per due ragioni. In un mondo dove continuano a esistere grandi sacche di povertà e di fame (e non solo nei Paesi del Terzo mondo), il benessere materiale (fogne, elettricità, medicine, lavatrice, case, auto...) continua a essere la meta più ambita: *primum vivere, deinde philosophari*. Secondo, come si afferma giustamente nell'altra traccia del ministero sul Pil (tratta dall'«Enciclopedia dei ragazzi» della Treccani) c'è molta correlazione fra Pil e altre dimensioni del benessere: più un Paese è materialmente ricco, più si può permettere di spendere per la salute, per l'istruzione, per combattere l'inquinamento...

L'accorato appello di Robert Kennedy non è quindi una denigrazione del Pil quanto un richiamo a quei valori («sembra che abbiamo rinunciato all'eccellenza personale e ai valori della comunità...») che per definizione non fanno parte del Pil. Certamente, il Pil, pur nell'asettica definizione che è appropriato attribuirgli, presenta problemi di definizione. Se una casa crolla, il Pil andrà ad aumentare (essendo «lordo», cioè al lordo degli ammortamenti, non viene sottratto il valore della casa crollata mentre beneficerà del valore della casa rimessa in sesto). Il fascicolo del Sole 24 Ore sull'«Economia per la famiglia» uscito ieri («Il Pil e i conti dell'Italia») spiega perché, se un signore sposa la cuoca (o se - in omaggio al politicamente corretto - una signora sposa il cuoco) il Pil diminuisce. Ma, a parte queste incongruenze (che in quest'ultimo caso potrebbero essere superate se la cuoca o il cuoco appena impalmati decidessero di assumere un altro cuoco/cuoca...), il Pil continuerà a essere una stella polare del nostro benessere. A patto di non prenderlo per quello che non è.